



Giacomo B. Contri

DIRITTO E AMORE

Conclusione del Simposio 2017-18 “La prima Costituzione”, 7 luglio 2018 ¹

Il bue di massa

Inizio da una trivialità, l’espressione notoria “popolo bue”, che significa non pensare.

Pensare è la responsabilità riconosciuta da Freud, da nessun altro: per esempio siamo responsabili della rimozione (un’analisi è un processo progressivo in cui il paziente viene eretto a giudice).

Se vi dico “Siete bestie” dico peggio che un’ingiuria, dico una sciocchezza: infatti a noi umani è impossibile esserlo, l’animalità umana non esiste (“*o animal grazioso e benigno*” era un errore). Da decenni diciamo che non ci sono istinti (alimentari, sessuali ...).

Non esiste ma è possibile, può venire posta in essere, artificialmente, ed eccoci qua.

Per esempio, un esempio importante, solo gli umani possono essere feroci, non gli animali, oppure stupratori, o pedofili.

C’è anche l’ignoranza culturale (ma non sarò capito).

Un altro e generale esempio è quello del popolo “bue”: come è posto in essere?

Basta che venga affermato come massa, cioè che gli venga negata la Costituzione: questa unifica geograficamente una popolazione, ma non omologa tutti con tutti: promuove senza imporre - se dire “promuove” sembra eccessivo lo sostituisco con “rende possibile” - il legame di ciascuno con tutti, non di tutti con tutti come in una rete o un insieme. L’espressione “ciascuno con tutti” (e non tutti con tutti) designa ciò che chiamiamo sovranità individuale, sempre impensata. È a suo proposito che parlo dell’individuo umano come san(t)a sede del diritto, sempre impensata (ma d’altronde è lecito chiedersi se individui simili esistano).

Per essere bestia basta essere popolo-massa: la massa è nemica del singolo, della popolazione, del diritto.

Nel film *Nell’anno del Signore*² c’è una breve scena in cui Alberto Sordi interpreta un fratacchione che, davanti a una folla su un punto alto, grida in romanesco: “Popolo, sei ‘na monnezza!”³. Magnifico!

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione a cura di Glauco Maria Genga. Testo ritoccato dall’Autore.

² Film *Nell’anno del Signore*, regia, soggetto e sceneggiatura di L. Magni, con N. Manfredi, C. Cardinale, A. Sordi e E.M. Salerno, Italia Francia, 1969.

³ Cfr. scena: <https://www.youtube.com/watch?v=gK3c4tNv3lk>



Ritroviamo tutto ciò nella distinzione corrente tra amore, sostanziale, informale, concreto, e diritto, formale e astratto.

L'enfasi da comizio su "le cose!" e "i fatti!" è assicurata.

La bovinizzazione di massa dei soggetti di un territorio giuridicamente unificato (opera della Costituzione) è ottenibile sostitutivamente anche con la loro unificazione linguistica ("gli Italiani", decenni fa "i tedeschi") in opposizione alla loro unificazione giuridica: anche la lingua ne è umiliata dal diventare un vernacolo territoriale, Provincia.

"Popolo buè" si oppone dunque a quel concetto di sovranità individuale di cui parliamo da anni: che è una sovranità limitata solo dall'essere impensata.

"Lo tuo piacere omai prendi per duce"

Avrei potuto anche iniziare dicendo *non plus ultra*.

Non c'è *oltre* aldilà del lavoro che abbiamo fatto quest'anno sulla Prima Costituzione, e con ciò non mi sto ritirando in pensione, non sto dicendo che la finiamo lì, però ripeto che non c'è *oltre*. Non ci sarebbe oltre neanche se pensassimo che c'è l'Aldilà, quello detto la vita eterna: i termini sono già tutti qui e ora.

Il *non più oltre* è il punto raggiunto quest'anno, la sovranità individuale, cioè l'individuo come istituzione, come il Presidente della Repubblica, come il Parlamento, come il Consiglio Superiore della Magistratura etc.: non i diritti umani, che non sto scaricando del tutto, ma proprio ieri leggevo su un giornale, in prima pagina, che la battaglia politica è sui diritti...eh, no!

È già stato scritto da qualcuno che finché si tratta dell'orizzonte dei diritti, alla fin fine incontriamo il solo diritto di morire di fame, cosa che l'umanità ha sperimentato per millenni; e non è perché si parla del lavoro come diritto che avremo il lavoro.

Tuttavia, fino alla pensabilità della sovranità individuale - che significa una Prima Costituzione,⁴ con articoli che vanno da uno a quindici, quindi articolata proprio come la Costituzione italiana, americana, francese - non c'era bisogno di arrivare al ventesimo o ventunesimo secolo, e fin qui non c'era neanche bisogno di Freud.

Per arrivare a pensare la sovranità individuale era sufficiente la specie di intelligenza medioevale, per esempio quella di Dante (per la verità non conosco altri esempi).

Ripeto che non c'era bisogno di arrivare a oggi per pensare la sovranità individuale, bastava il medioevo così bene formulato da Dante alla fine del *Purgatorio*, nel canto XXVII.

Virgilio, rivolto a Dante, dice: "Ormai abbiamo fatto tutta questa strada, siamo alla fine del *Purgatorio* cioè sei purgato, e da questo momento tu non hai più bisogno di me, non solo di me ma di nessuno". Ciò che non aggiunge è che non ha bisogno neanche di quella rompiballe di Beatrice che Dante non sopporta, e infatti la scarica volgarmente ("*Beatrice dov'è?*", non c'è più: e qui comincerei a parlare della pedofilia, non di Dante).

L'endecasillabo di Dante è "*Lo tuo piacere omai prendi per duce*" (131)⁵, significa "Ormai da questo momento puoi prendere come guida - duce vuol dire guida - il tuo piacere". Non poteva arrivare, e in questo è medioevale, a parlare di "principio di piacere" come fa

⁴ Cfr. G.B. Contri, *La Prima Costituzione*, Introduzione ai Simposi 2017-18, https://societaamicidelpensiero.it/wp-content/uploads/Q_2017-18.pdf; video

<https://www.youtube.com/watch?v=sGFLxpnwSKw&list=PL4jfXtV2gJUmqSZmVJXXU2chTXwQHGb4Z>

⁵ Dante, *Divina Commedia*, *Paradiso*, Canto XVII, v. 131.



Freud senza debiti con l'edonismo. Tuttavia "Prendi il tuo piacere come guida" anticipa il principio di piacere come principio della legislazione universale (noto il mio linguaggio kantiano contro Kant).

Ma nel verso subito dopo Dante torna indietro perché continua dicendo "*fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte*" (132).⁶ *Erte* vuol dire faticose, e questo va bene, ma quando aggiunge "*fuor se' de l'arte*"!, eh no!, un Ordinamento giuridico è arte, è artificiale, *gratia artis*. Ci ricaccia nell'istinto, paradisiaco sì o celeste, ma istinto. Magari siamo atei, ma il Paradiso resta istintivo e Dio pure.

Per un momento anche Dante cade in una volgarità non da "lingua volgare": quando concede "*fuor se' de l'arte*". Fa precipitare "*lo tuo piacere omai prendi per duce*" nella volgarità "Fatti i c... tuoi", cioè l'idea corrente di piacere: istintiva legge interna, senza costruzione, senza atto del pensiero, senza Ordinamento.

Per confermarvi che Dante sta consapevolmente davvero parlando formalmente della sovranità, aggiungo ciò che lui scrive sempre in questo canto appena dopo: "*Non aspettar mio dir più, né mio cenno; libero, dritto e sano è tuo arbitrio*",⁷ il libero arbitrio che avremmo dentro di noi dalla nascita, come l'anima.

E allora, dopo la purificazione, "*e fallo fora non fare a suo senno*" (139-141),⁸ dove *fallo* vuol dire peccato o errore, come un fallo a tennis, quindi la frase è: sarebbe un fallo, un errore, un peccato "*non fare a suo senno*" cioè con la propria testa. Va' con la tua testa.

Consegue infine: "*per ch'io te sovra te* - ecco la formalità della sovranità dichiarata dell'individuo da Dante e ci sarebbe da ridere solo su questo *sovra* ma sorvoliamo - *corono e mitrio*" (142)⁹, ti metto la corona e la mitra, ossia non hai più come sovrani il Re e il Papa, la corona e la mitra.

Il soggetto è individuato come sovrano, dato che la definizione di sovranità è che non c'è autorità superiore alla propria. La sovranità individuale istituzionale è "*superiorem non recognoscens*", cioè non deve riconoscere un superiore, Papa e Re. Questo è detto da Dante all'inizio del '300.

Inconscio e coscienza

Un bel giorno, per la prima volta in qualche migliaio di anni (accontentiamoci di dire dopo Platone), c'è stato uno, Freud - ma io non *scelgo* Freud, *constato* Freud: Freud non è una mia scelta - che ha finalmente parlato del pensiero, l'unico.

Freud ha detto che il pensiero come lo conosciamo correntemente, ovviamente, quotidianamente, si presenta o come inconscio o come coscienza. Tutto il nostro *iter* di anni è stato per concludere - e io stesso sono stato lento a concludere ciò che sto dicendo - che la Prima costituzione è il pensiero stesso, è l'inconscio una volta che non abbia più bisogno di essere chiamato così, cioè di essere individuato nella sua ingombrante differenza dalla coscienza.

⁶ *Ivi*, v. 132.

⁷ *Ivi*, v. 140

⁸ *Ivi*, vv. 140-141.

⁹ *Ivi*, v. 142.



SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO
SIGMUND FREUD



Mi sono permesso di correggere qualcuno che una volta ha usato l'espressione "pensiero inconscio": no, non c'è pensiero inconscio, c'è il pensiero ridotto allo stato di "inconscio", e c'è la coscienza, fino a nuovo ordine.

Provo a definire la coscienza. Ricordo quante discussioni in passato con quelli che dicevano: "Se c'è la coscienza, allora cos'è l'inconscio?". È una domanda sbagliata perché queste persone non si sognavano neppure di domandarsi: "Ma cos'è questa roba che chiamiamo coscienza e che diamo come certezza auto-evidente?"

La coscienza non ha nessuna auto-evidenza, "La coscienza è la coscienza" è ancora l'uomo bestia non animale.

Potrei dire che la coscienza è il principio di organizzazione: leggete i filosofi del diritto e troverete che molti di essi hanno una concezione del diritto come organizzazione, per esempio Santi Romano. Non dico che non ci vuole organizzazione, ma questa non definisce il diritto, e il diritto come ordine.

Io trovo che noi chiamiamo coscienza il pensiero quando si è sottomesso ad un oggetto che faccia da principio organizzativo, un oggetto alto, un'idea come le idee di Platone, l'idea del bene, del bello, della giustizia, e potete andare avanti; io ci metto anche l'idea di essere, di anima, l'idea di libertà, uguaglianza, fraternità. E di amore.

Infatti, il pensiero moderno è tutto svisceratamente coscienziale, tutto l'Illuminismo lo è. Non sto sputando sull'Illuminismo, sto solo chiamando le cose con il loro nome: le idee illuminano, sì, ma come il sole negli occhi.

Freud arriva dopo l'Illuminismo, persino dopo il mio prediletto Voltaire, ecco perché ho così tanto spesso sottolineato una frase di Freud verso la fine di *Mosè e il monoteismo*¹⁰, quando loda l'Inghilterra, in cui ha trovato rifugio dal regime nazista. Dice Freud: "la bella, libera, magnanima Inghilterra in cui sono libero di parlare e di scrivere", ma aggiunge "quasi dicevo pensare".¹¹ Eh no, dice Freud, questo non lo concedo neanche alla bella, libera, magnanima Inghilterra.

Io dico che la coscienza è il pensiero in quanto si è sottomesso "santamente". Come si fa a non sottomettersi all'idea di bene, di bello, di vero, di libertà, di uguaglianza, di fraternità e, aggiungo, all'idea di amore? Diciamo dunque Santa Coscienza!, la Santa della modernità.

Ora, cos'è l'inconscio-pensiero? *Sarebbe* il pensiero che prende per guida, dovrei dire norma fondamentale, il principio di piacere, se non fosse che lo prende sotto minaccia.

Già in passato paragonavo la minaccia in cui vive il pensiero alla minaccia mafiosa di farmi del male, di bruciarmi il negozio, di uccidere i miei parenti.

Il pensiero vive allo stato di inconscio perché, pur agendo liberamente in certi momenti - almeno sogni e lapsus, ma non solo -, vive continuamente sotto minaccia e l'uomo diventerà uno che, sotto questa minaccia che si chiama angoscia, pagherà sempre il pizzo.

La psicopatologia è il pizzo alla minaccia,¹² un pizzo che nella sua dissonanza, disordine, la coscienza non gradisce perché la contraddice, perché vuole sistema scambiandolo per ordine.

Ma è pur sempre attivo il pensiero allo stato di inconscio: quando sogno, il pensiero non chiede permesso a nessuno, né al Re né al Papa, idem quando commetto un lapsus. È il

¹⁰ S. Freud, *L'Uomo Mosè e la religione monoteistica. Tre saggi*, OSF, Vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

¹¹ Letteralmente: «Ho trovato la più amichevole accoglienza nella bella, libera, magnanima Inghilterra. Qui vivo ora come ospite ben accetto, traendo un sospiro di sollievo perché mi è stato tolto di dosso quel peso e perché posso nuovamente parlare e scrivere – quasi dicevo: pensare – come voglio o devo». (*Ivi*, p. 381).

¹² Cfr. G.B. Contri, *Il pizzo dell'amore*, Blog *Think!* di martedì 10 luglio 2018, www.giacomocontri.it



SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO
SIGMUND FREUD



pensiero *sovrano* che si esercita anche nella perdita della sovranità riconosciuta, come un governo in esilio.

Reinserisco a questo punto ciò che ho già detto del bambino-Mozart. Il bambino a due anni di vita ha battuto Mozart due volte: primo, perché a due anni ha già appreso, e dunque preso, la lingua, tutta - c'è ancora da fare, ma c'è già tutta -; secondo, perché il clavicembalo se lo è fabbricato da sé, assemblando organi che inizialmente non sono ancora assemblati per fare da clavicembalo, laringe, trachea, corde vocali, lingua, guance, labbra, polmoni, muscolatura toracica, diaframma, sistema nervoso naturalmente. È un clavicembalo self-made.

Il bambino fa tutto lui, non perché inventa le parole ma perché le prende. Il bambino prende qualsiasi cosa come il cibo; prende, percepisce - l'osservavo già vent'anni fa - nel duplice senso del verbo percepire, sensoriale e economico. Incassa, porta a casa, a casa sua.

Sono l'unico, in tutta la storia, ad averlo detto: è il bambino a farsi la grammatica (anzi a farsi grammatica). Ricordo quante volte mi sono dato dello stupido - ma la maggior parte dell'umanità è ancora lontanissima dal darsi della stupida come ho fatto io - per non avere capito subito che Noam Chomsky, e con lui tutti gli altri, si sbagliava: dicendo che la grammatica è ereditaria, genetica, che l'abbiamo già come data, lungi dal farcela da noi. La grammatica ce la facciamo da noi. La scuola, anche quella di famiglia, viene dopo. La grammatica - universale - la faccio io: la sovranità è iniziata.

A questo proposito, più di vent'anni fa ho inventato l'espressione "pulsione fonica", la pulsione del parlare anch'essa come legge di moto del corpo per la soddisfazione. Già allora avevo capito che c'è questa pulsione, cioè che il bambino si fa la grammatica, ma quanti anni ci ho messo a prendermi sul serio.

Questo capita. Da bambini abbiamo già pensieri buoni e corretti come questo, ma che poi rimuoveremo, e anche dopo esserci ripresi dalla rimozione impiegheremo ancora tempo a prendere sul serio quello che avevamo già raggiunto.

Mi oppongo a dire che la lentezza è una delle leggi dell'umanità come tale, cioè una legge naturale: ciò perché la lentezza non è un dato ma un risultato, risulta da un errore se non un delitto. La lentezza è un prodotto, è come se qualcuno mi fermasse. Nel pensiero mi fermo, pago un pizzo come ho già detto, si chiama rimozione, rinuncio a qualcosa di cui sono già bellamente capace.

Perché vi rinuncio? A causa di uno degli oggetti-idee della coscienza, cui la coscienza si è sottomessa - il mondo delle Idee è il nostro persecutore -, e specialmente a uno di questi, quello che si chiama amore.

Imito subito Lucrezio nel *De rerum natura* dicendo a spese della metrica: *tantum amor potuit suadere malorum* (Lucrezio diceva *religio*).

L'amore: diabolico Dante

Dante è diabolico più volte (non le riassumo).

Sempre nel film che ho citato prima, *Nell'anno del Signore*,¹³ viene pronunciata in romanesco questa bella battuta: "È l'amore che ce frega!". Lo dice Pasquino nel finale. Dante l'ha anticipata, e siamo ancora lì dopo secoli a non capire cosa ha scritto Dante sull'amore.

¹³ Film *Nell'anno del Signore*, regia, soggetto e sceneggiatura di L. Magni, con N. Manfredi, C. Cardinale, A. Sordi e E.M. Salerno, Italia Francia, 1969.



È nel quinto canto dell'*Inferno*, Paolo e Francesca. Ci sono due versi in particolare che tutti conoscono. Il primo: “*Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende*”¹⁴ (Inf. V, 100).

Ora, Dante conosceva molto bene l'italiano dato che in buona parte l'aveva inventato lui. L'amore si apprende al cuore gentile, e anche leggendo le note dei commentatori si trova subito che “si apprende” vuol dire si attacca come il morbillo e la tubercolosi; e “ratto”, proprio come nel furto con destrezza, ti salta addosso con astuzia. “Al cor gentil”: voi conoscete un cuore gentile più di quello di un bambino? Conoscete una gentilezza più elogiabile, più perfetta come gentilezza di quella del bambino?, che, come dico sempre, ha sette vite come i gatti salvo che nel ricatto dell'amore, nella mafia dell'amore.

E poi c'è l'altro verso, forse ancora più noto: ‘*Amor ch'a nullo amato amar perdona*’¹⁵ (Inf. V, 103). Anche su questo mi dò dello stupido per non avere capito per tanti anni, anche se avevo inteso che c'era qualcosa da capire.

Significa: amore non perdona a nessun amato di amare a sua volta, cioè non perdona che uno risponda all'amore con l'amore, lo sanziona e ha perfidamente ragione. Non perdona di amare a sua volta, la coatta reciprocità: siccome sono stato amato, devo riamare e lo farò.

Dell'innamoramento abbiamo già parlato.

Il girone dei dannati in cui sono collocati Paolo e Francesca è detto girone dei lussuriosi: errore, non è il girone dei lussuriosi, è il girone degli amorosi.¹⁶ Francesca non confonde l'amore con il sesso anche se non li sa unire (ma chi lo ha mai saputo?) Questo è il girone del delitto dell'amore.

Per non perdere questo oscuro “amore”, per non perdere l'oscura designazione e denotazione di questa parola di troppo cadutaci in testa dal “cielo”, faremo qualsiasi cosa, pagheremo qualsiasi pizzo, cadremo nell'oscurantismo della rinuncia al pensiero. È “amore” l'oggetto dell'angoscia. Segue rimozione, esilio in casa propria. La coscienza farà la guardia, benché non tanto da impedire quel guizzo di sovranità che, presa come riferimento la coscienza, potremo chiamare soltanto “in-conscio”.

Ometto le cinque pagine che seguono, per porre le precedenti a servizio del nuovo Simposio 2018-19 “*Quid amor?*”.

In quelle che seguivano veniva introdotto il Regime (giuridico) dell'appuntamento come quello cui possiamo conservare, malgrado tutto, la parola “amore”:

non si potrà dire che sprechiamo sia pure una sola goccia della lingua.

¹⁴ Dante, *Divina Commedia, Inferno*, Canto V, v. 100.

¹⁵ *Ivi*, v. 103.

¹⁶ Cfr. G.B. Contri, *Il girone degli amorosi*, Blog *Think!* di lunedì 9 luglio 2018, www.giacomocontri.it